

## La proposta

## Le spese per la Difesa e la moratoria necessaria per i risparmi

Caro direttore, l'intervista con il ministro La Russa, pubblicata il 24 maggio costituisce un'ulteriore conferma della necessità, da molti sentita di un forte e incisivo cambiamento delle nostre politiche in materia di Difesa. Non si può, come sembra fare il ministro La Russa, accettare tagli lineari senza porsi minimamente il problema di come rendere efficiente la macchina della Difesa riorganizzando gli investimenti, dandosi una nuova scaletta di lavoro e delle nuove priorità.

Si accetta quindi di buon grado, salvo la doverosa segnalazione che non si accettano tagli delle missioni internazionali, una contrazione delle risorse che — non dimentichiamolo — sono già da tempo sotto la linea della sufficienza.

Sarebbe necessario — e questa è la nostra proposta — rimodulare completamente la politica degli investimenti,

che non sempre risultano coerentemente finalizzati al nostro modello di Difesa, che dovrebbe concentrarsi essenzialmente sull'acquisto di tecnologie e mezzi atti più a garantire la sicurezza dei nostri soldati nelle missioni all'estero che all'acquisizione di armamenti atti all'offesa. E non sarebbe poca cosa se si pensa che negli ultimi 3 anni le risorse destinate ai sistemi d'arma sono state dell'ordine dei 3,2-3,5 miliardi di euro, all'anno.

In questo settore quindi c'è molto da fare lavorando in 4 diverse direzioni: 1. verificare tutti i programmi rivedendone l'utilità, i tempi di attuazione ed i costi;

2. sviluppare le potenzialità di accordi da realizzare nel quadro di sinergie a livello europeo sia dal punto di vista delle politiche industriali che da quello degli assetti operativi;

3. fare passi in avanti decisivi per la costruzione di uno strumento militare europeo;

4. partecipare attivamente agli sforzi internazionali per il disarmo, in primo luogo quello nucleare, la non proliferazione nucleare e il sostegno a misure di operazioni di sostegno e fiducia anche nei settori convenzionali.

Infine, ma non ultima, si deve valutare la possibilità, che ormai è un dovere, di rivedere in senso drasticamente riduttivo i cosiddetti investimenti nei materiali e negli armamenti. L'Italia è

**Investimenti**

Negli ultimi tre anni per i sistemi d'arma investimenti fino 3,5 miliardi di euro

ormai l'Europa e la sua politica di difesa deve essere quella europea. Questo è dichiarato a parole da tutti, ma poi quando si devono fare i bilanci o gli approvigionamenti di armi ci sono 27 eserciti, 27 aeronautiche e 26 marine da sostenere a fronte di una esigenza operativa di poche migliaia di uomini. La crisi ci offre l'opportunità di mandare in pensione questo paradigma e di avviare anche da soli, come pionieri, un percorso che ha bisogno soltanto di qualcuno che dia il buon esempio.

Una politica della difesa e della sicurezza costruita su queste direttrici ha una sua validità anche a prescindere dalla crisi economica e finanziaria con cui dobbiamo fare i conti. Diventa una necessità per aiutare il Paese a superarla.

Adottando una moratoria ragionata e selettiva sulle spese sui sistemi d'ar-

ma possono realizzarsi risparmi di spesa dell'ordine di due miliardi di euro all'anno, recuperando trasparenza ed efficienza alla spesa militare del nostro Paese.

In sostanza si tratta di spendere meno, spendere meglio, e recuperare valore aggiunto riportando le capacità produttive del sistema difesa a valori significativi. Conseguentemente è necessario rinunciare a tutte quelle perdite secche di patrimonio infrastrutturale che, spacciate per valorizzazioni, in realtà liquidano una parte del patrimonio pubblico consegnandolo nelle mani di caste interne o esterne, per realizzare partite di giro utili più a forme di speculazione finanziaria che agli interessi del Paese.

**Gian Piero Scanu**

Capogruppo PD

Commissione difesa del Senato